



Quaresima La celebrazione in Duomo

a pagina 2



Giovani, il Martedì a San Paolo con don Pincerato

a pagina 3

Don Silvestri L'ultimo saluto a Castelvetro

a pagina 4

Istituto Charitas I nuovi percorsi con gli ospiti

a pagina 5

Editoriale

Se è la realtà a indicare le priorità

DI FRANCESCO GHERARDI

La temporanea chiusura del ponte sul Rio Torto che tronca in due la Nuova Estense, con il sovraccarico della viabilità provinciale sulla quale è stato giocoforza dirottato il traffico di autovetture e mezzi pesanti, i problemi di sicurezza in diverse aree di Modena, la tenuta del sistema sanitario, l'emergenza educativa: la realtà chiama all'appello il pianeta della politica, che spesso sembra gravitare su orbite lontane. Nel piccolo come nel grande: anche in Italia e in Europa, la perdurante aggressione russa in Ucraina e l'improvvisa - anche se preannunciata - svolta nelle relazioni transatlantiche stanno costringendo le classi dirigenti a fare i conti con la realtà. In fin dei conti, da sempre le comunità politiche si strutturano per far fronte agli stessi problemi: la sicurezza interna ed esterna, la costruzione delle precondizioni per un soddisfacente sviluppo economico, la tutela di coloro che temporaneamente o strutturalmente sono più deboli, la trasmissione dei valori e delle conoscenze. Nel piccolo come nel grande. Adattando l'estensione territoriale e la complessità strutturale alle mutevoli esigenze della realtà. La stessa unificazione nazionale un secolo e mezzo fa si impose, oltre che per le posizioni ideali espresse dai patrioti, a motivo dell'impossibilità di attuare lo sviluppo economico e infrastrutturale consentito dalla rivoluzione industriale in un'Italia divisa in otto, nella quale per andare da Parma a Bologna si dovevano attraversare i confini di tre Stati. L'impatto della realtà, con i suoi vincoli cogenti, è forse un po' traumatico per la politica, che da decenni è sempre più strettamente imparentata con la comunicazione, fino a fondersi con essa. Ma potrebbe essere uno stimolo a ripensarsi partendo da questioni concrete, più che da annunci e bandiere. D'altronde, da anni assistiamo ad evocazioni più o meno interessate della figura di Alcide De Gasperi - che ha dovuto attendere settant'anni per essere finalmente considerato un padre della Patria non meno di Cavour e Giolitti - e se la politica di De Gasperi aveva una caratteristica saliente, questa era proprio la concretezza delle proposte nelle quali si incarnavano gli ideali più alti. In maniera non dissimile del resto dagli altri due "numi tutelari" dell'Italia unita, quel Cavour che seppe calare nella realtà le aspirazioni all'unità nazionale e quel Giolitti che fu in grado di garantire il primo processo di democratizzazione della società italiana, a inizio Novecento, diffidando di ogni demagogia - fosse reazionaria o rivoluzionaria - e partendo dalla conoscenza delle reali esigenze e dei limiti oggettivi del Paese.

Uno spazio di confronto sul Sovvenire Presentati i progetti di promozione

DI CLELIA FONTANA

Il sostegno economico della Chiesa cattolica non può essere solo una questione da addetti ai lavori ma deve coinvolgere sempre di più tutte le comunità, diocesane e parrocchiali. Ecco perché è stato organizzato l'incontro formativo che si è tenuto ieri a Modena, nella Sala multimediale della Città dei ragazzi. Sono stati invitati a partecipare sacerdoti, diaconi e referenti impegnati nelle proprie comunità parrocchiali nella promozione del "sovvenire": il verbo che ormai da quarant'anni identifica l'impegno per il sostegno economico alla Chiesa. I lavori sono stati introdotti dal vicario generale, Giuliano Gazzetti, che ha poi ceduto la parola a Letizia Franchellucci, addetta al coordinamento e allo sviluppo dei progetti nel territorio del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. Franchellucci ha ripercorso insieme ai presenti la storia di questi ultimi quarant'anni di vita ecclesiale, da quando, in seguito alla firma della revisione del Concordato tra Stato e Chiesa, il 18 febbraio 1984, il sostegno economico della Chiesa è stato interamente affidato alla comunità, attraverso le firme per l'8xmille alla Chiesa cattolica e le offerte deducibili per i sacerdoti. Lo Stato, dunque, cessando di erogare la cosiddetta "congrua" ai sacerdoti diocesani, garantiva però che lo 0,8% del gettito Irpef fosse diviso tra tutte le confessioni religiose che avessero sottoscritto



L'incontro formativo tenutosi ieri mattina presso la sala multimediale della Città dei ragazzi alla presenza di sacerdoti e referenti parrocchiali sull'importanza del sovvenire

L'incontro formativo tenutosi ieri, 15 marzo, alla Cdr, con le comunità parrocchiali Serve l'impegno di tutti

un accordo con esso, sulla base della percentuale di firme raccolte in sede di dichiarazione dei redditi. Le offerte donate dai contribuenti per il sostentamento del clero, inoltre, potevano essere dedotte dal proprio reddito fino ad un massimo dei vecchi due milioni di lire (1.032,91 euro). «Nel corso di questi quarant'anni - ha spiegato Franchellucci - la percentuale dei firmatari per la Chiesa cattolica è scesa dal 90 a sotto la soglia del 70%, segno della necessità urgente che tutta la comunità cristiana prenda

coscienza della propria corresponsabilità». Anche la quantità di offerte raccolte copre solo una minima parte (meno del 2%) del fabbisogno per il mantenimento degli oltre 32mila sacerdoti delle diocesi, mentre i proventi dell'8xmille garantiscono la fetta più grande. Perciò il Servizio della Cei sta accompagnando parrocchie e diocesi in questo percorso di crescita nella partecipazione e nella corresponsabilità. Due sono i progetti concreti introdotti in migliaia di parrocchie, dalle Alpi alle Isole: "Uniti Possiamo",

per sensibilizzare alle offerte deducibili, e "UnafirmaXunire", per promuovere e raccogliere le firme per l'8xmille. Può sembrare strano ma in realtà sono moltissimi i cattolici che non si preoccupano di firmare per l'8xmille e quelli che pensano che lo "stipendio" dei sacerdoti arrivi direttamente dal Vaticano. «Ecco perché - ha osservato Franchellucci - il potenziale di crescita della promozione delle firme e delle offerte è così ampio e l'orizzonte di impegno di chi si prende a cuore il sostegno economico della

Chiesa è immenso». Gli spunti conclusivi dell'incontro sono stati affidati a Bruno Chiarabaglio, diacono e incaricato diocesano del sovvenire. Nello stile sinodale che tutta la Chiesa sta riscoprendo e valorizzando, è importantissimo che si cresca nella collaborazione tra ambiti e settori diversi, compreso quello della comunicazione. Anche per il sostegno economico non ci sono alternative a questo percorso obbligato: tutti devono vivere una vera corresponsabilità e una partecipazione condivisa alle comuni esigenze.

BEATO RIVI

L'appello di don Bellisi

Il presidente del Comitato "Amici di Rolando Rivi", don Simone Bellisi, ha espresso «tristezza e dolore» dopo essere venuto a conoscenza del furto della lapide dedicata al beato Rolando Rivi, avvenuto nei giorni scorsi nel boschetto delle Piane di Monchio, nel luogo in cui è stato ucciso il 13 aprile 1945 a soli 14 anni. Don Bellisi ha ricordato che la lapide commemorativa era stata posta dal padre di Rolando e altri famigliari all'indomani della sua uccisione. Negli anni in cui don Bellisi ha seguito la Pastorale vocazionale il luogo della lapide è stato spesso «meta di pellegrinaggi, soprattutto per campi vocazionali con i ragazzi e i giovani. Più di una volta abbiamo celebrato Messa proprio lì, addirittura allestendo un piccolo altare sulla lapide stessa». Il sacerdote rivolge anche un appello a chi ha compiuto lo sgradevole gesto, affinché possa «pentirsi e restituire il mal tolto perché questo luogo, dedicato alla storia e la devozione del beato, possa tornare come un tempo meta di pellegrinaggi».

Chiesa in uscita: la benedizione nelle case



Chiesa di Vignola

DI LUCA FIORATTI *

«Chiesa in uscita» e «Chiesa sinodale» sono parole ormai entrate nel vocabolario ecclesiale e che in varie forme caratterizzano l'attività pastorale delle parrocchie. Una di queste prassi, consolidata nei secoli, che esprime molto efficacemente l'andare verso gli altri e i porsi in cammino, condividendo la realtà della gente, sono le visite per le benedizioni annuali alle famiglie. L'arcivescovo Erio Castellucci, nella Lettera pastorale 2017-2018, "Parrocchia Chiesa pellegrina tra le case", scriveva: «La prossimità della parrocchia, Chiesa pellegrina tra le case, si esprime adeguatamente anche nel segno della visita annuale alle famiglie e ai luoghi di lavoro - le cosiddette "benedizioni pasquali" - rilanciate da pa-

pa Francesco con la visita a sorpresa, il 19 maggio 2017, di alcune case popolari a Ostia. Un mese dopo, all'assemblea dei vescovi italiani a Roma, il papa ha illustrato il significato di quel gesto, riaffermando la validità della visita annuale alle famiglie». Per l'arcivescovo: «Questa prassi esprime una comunità "in uscita" dai propri confini, che mantiene aperti i canali tra il centro parrocchiale e le case, in entrambe le direzioni: offre al parroco e ai collaboratori un quadro preciso della situazione delle persone; e regala a tutti i parrocchiani un'occasione per sentire vicina la comunità e renderla partecipe della propria vita quotidiana (confidenze, sfoghi, richieste, consigli)». Questa bella consuetudine della Chiesa è un'opportunità preziosa che i sacerdoti e i loro collaboratori hanno per avvicinarsi e conosce-

re la maggior parte delle famiglie di una comunità territoriale, condividere il vissuto delle persone e portare loro l'annuncio del Vangelo e la vicinanza della Chiesa. Certamente, rispetto ad alcuni decenni fa il contesto e le modalità sono cambiati. Viviamo in una realtà sociale variegata anche dal punto di vista religioso, i ritmi e i sistemi di lavoro sono notevolmente mutati, la mobilità delle persone e le giornate piene tra lavoro e impegni di famiglia che talvolta portano le persone ad uscire di casa al mattino presto e farvi ritorno la sera. Questi cambiamenti sollecitano a ripensare alle forme di visita e benedizione alle famiglie, ma certamente non offuscano l'opportunità che ancora oggi questa tradizione rappresenta.

* parroco di Vignola
Continua a pagina 2

L'arcivescovo riceve bambini e genitori

«Una bella giornata» ha commentato una mamma dopo l'incontro nel Salone arcivescovile

DI CHIARA GUERZONI

«**C**i sono figure che pensiamo irraggiungibili, persone che vorremmo conoscere, ma crediamo che non ne avremo mai l'occasione. Domenica mattina abbiamo avuto il piacere di incontrare monsignor Erio Castellucci e il nostro pensiero nel pomeriggio è stato: "che bella giornata"». Questo è stato il commento a caldo di una

mamma che, insieme ad altri genitori, ha voluto partecipare all'incontro fra l'arcivescovo Castellucci e il nostro gruppo di catechismo di quinta elementare della parrocchia di San Michele Arcangelo di Nonantola. Dopo alcune attività in cui sono state intervistate persone che svolgono diversi servizi nella parrocchia, è stato pensato di conoscere l'arcivescovo. Sì, perché anche se con compiti e talenti diversi «siamo tutti sulla stessa barca», ha ricordato lui stesso citando le parole di papa Francesco pronunciate il 27 marzo 2020, durante la pandemia, in piazza San Pietro. E una barchetta di cartone costruita dai bambini ha appunto accompagnato buona parte del nostro cammino di catechismo di quest'anno sulla

Chiesa. «La barchetta trasporta l'equipaggio di Gesù e naviga nel mondo sospinta dal soffio dello Spirito Santo, orientata dalla bussola della Parola di Dio» come ha ben spiegato Samuele Chiesa, corpo di Cristo che attraverso le nostre mani, i nostri piedi, la nostra voce desidera comunicare ad ogni persona il suo amore come hanno raccontato Matilda, Aurora e Giulia mostrando all'arcivescovo la ricostruzione della Chiesa-corporo di Gesù su un cartellone. E così anche monsignor Castellucci, felice e operoso sacerdote di una parrocchia della diocesi di Forlì, dove si trovava molto bene, ha dovuto lasciare tutto per rispondere alla chiamata a diventare arcivescovo di Modena-Nonantola. «Ho

avuto ben otto ore per decidere» ha detto monsignor Castellucci, e il suo iniziale rifiuto è diventato un obbediente «eccomi» incoraggiato dal suo vescovo di allora don Lino Pizzi. Ora ci ha confessato di essere contento, anche se agli incontri formali, pomposi, organizzativi che occupano parte delle sue giornate preferisce essere nelle parrocchie, incontrare le persone come ha fatto anche con noi domenica. «E nel tempo libero cosa fai?» ha chiesto Alberto. «Il mio tempo libero è alla mattina prima delle nove» quando incominciano i diversi impegni. Prega, medita, legge, studia per rimanere aggiornato. Quando deve raggiungere una parrocchia parcheggia un chilometro prima, per poter fare una camminata,



L'arcivescovo con bambini e genitori del catechismo della parrocchia San Michele Arcangelo di Nonantola all'incontro del 9 marzo

anche se sa che avrebbe il posto auto riservato. Poi d'estate accompagna giovani e famiglie in qualche campeggio trovando un buon motivo per rimanere in montagna. «Cosa ci ha colpito di quest'incontro? - continua un genitore - Un sorriso sempre presente alle domande dei

bambini, la disponibilità di far vedere che il suo mondo non è poi così diverso dal nostro». E ancora: «Don Erio, ti sentiamo come pastore buono e attento ad ogni pecorella che ti è stata affidata. E scusaci se nel vassoio che ci hai offerto domenica sono rimasti pochi cioccolatini!».

L'omelia di monsignor Castellucci in Duomo

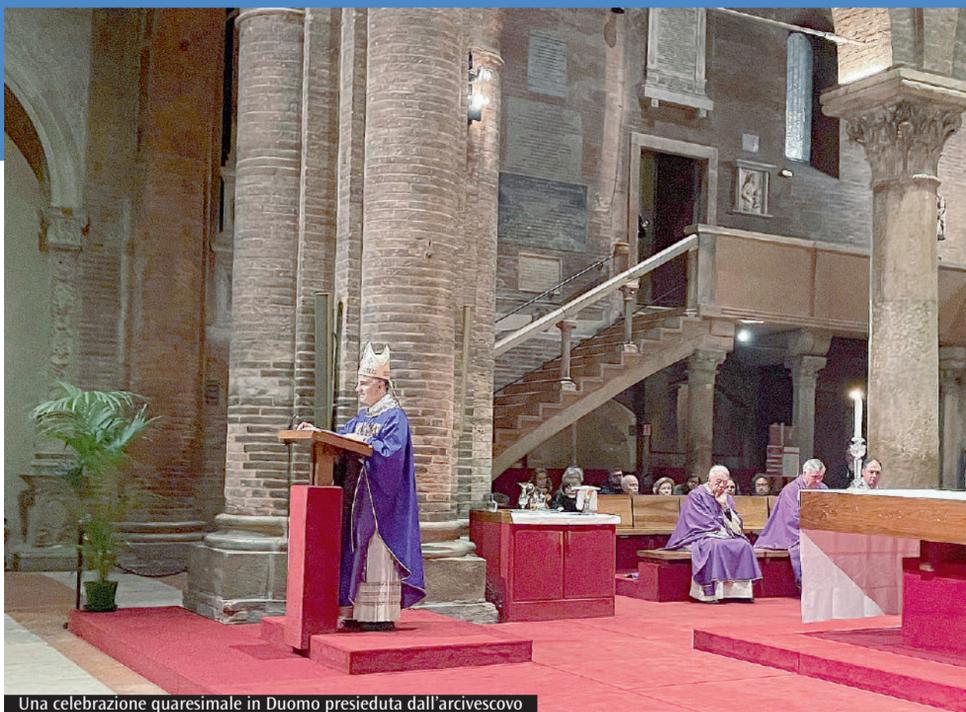
Malattia, povertà e solitudine: luoghi di passaggio che viviamo nel quotidiano. Gesù sceglie di fare l'esperienza umana

DI ERIO CASTELLUCCI *

Nel deserto Gesù dà avvio alla sua missione: ed è consolante che lo faccia nel deserto. Non lo fa a partire da una pianura lussureggiante, piena di fiori, di alberi da frutto. Non lo fa a partire da un lago pescoso, da un luogo fertile. Lo fa a partire dal deserto. È consolante, perché spesso attraversiamo dei deserti. Il Signore, proprio per entrare pienamente nella nostra umanità, ha voluto cominciare dal deserto.

Noi attraversiamo diversi deserti. Nessuno di noi sceglie il deserto. Esso non è fatto per abitarvi, ma per essere attraversato. Il deserto è un punto di passaggio, è un luogo dove non scorre acqua, c'è aridità, non crescono piante. Gli esseri viventi non possono piantare lì la loro casa. Però il deserto è un'esperienza che facciamo tutti. Viviamo a volte il deserto della malattia, il deserto della povertà, della solitudine, il deserto affettivo di relazioni ferite o interrotte; i deserti morali e spirituali, situazioni di deriva della coscienza, situazioni di dubbi di fede. Questi deserti caratterizzano la nostra esistenza e ogni tanto li attraversiamo. Grazie a Dio poi raggiungiamo una terra fertile, fiorita. Ma cosa serve allora il deserto? Chiedo a cosa serve perché il Vangelo di oggi inizia dicendo che Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto. Non è stata una casualità, faceva parte di una vocazione. Il Padre ha voluto condurlo attraverso lo Spirito nel deserto. A cosa serve, dunque? Prima di tutto il deserto serve a fortificare. Quando ci siamo dentro non ce ne accorgiamo, ma quando ne usciamo ci rendiamo conto di essere maturati, di avere reso più robusta la nostra fede, la nostra volontà, di avere purificato i nostri desideri.

Il deserto ci aiuta anche a condividere. Quando noi sperimentiamo una situazione di bisogno noi ci mettiamo spontaneamente nei panni di coloro che quella situazione la vivono spesso addirittura come condizione, non come passaggio, ma come stato. La povertà, la malattia, le ferite negli affetti, i dubbi di fede, per alcuni sono una condizione stabile. Attraversando il deserto noi ci rendiamo conto che non siamo al sicuro, che ci sono dei momenti nei quali tutti condividiamo le stesse aridità e fatiche, che non c'è una vita garantita nemmeno per chi crede e quindi diminuisce il desiderio di puntare il dito contro gli altri, di giudicare, di ritenersi già ar-



Una celebrazione quaresimale in Duomo presieduta dall'arcivescovo

Il deserto, inizio di ogni missione

rivati. Nel deserto ci rendiamo conto che ci sono degli attraversamenti da fare, che tutti siamo in cammino. E infine nel deserto impariamo ad affidarci. La sfida che il diavolo prepara a Gesù, questa triplice sfida che riguarda il pane, cioè i beni materiali, il potere, cioè le relazioni tra noi, e la religiosità, cioè il rapporto con Dio, sono le nostre tre grandi relazioni. Questa sfida noi la possiamo vincere solamente se ci affidiamo, non se sfidiamo Dio, come il diavolo vorrebbe indurre a fare Gesù. Non è sfidando Dio che si vince, non è ponendogli quasi un contratto: se sei Dio, allora mi devi soccorrere. Il Signore vuole preservare la sua paternità e la no-

stra figliolanza, cioè la libertà reciproca. Nel deserto noi ci rendiamo conto che non siamo autosufficienti, che non vale la pena di vantarsi davanti a Dio, anzi, che abbiamo bisogno del Suo aiuto. Nel deserto ci sentiamo bambini, che è la nostra collocazione giusta. Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli. Nel deserto ci rendiamo conto quanto la nostra vita sia precaria e che solo Dio è la roccia. Nel deserto noi non abbiamo delle strade segnate da percorrere: non si incide alcun sentiero sulla sabbia, perché il vento, le tempeste di sabbia scompigliano tutti i sentieri. Nel deserto ci si orienta solo con le stelle, occorre guardare in alto. Nei deserti della nostra vita solo il Signore può farci da punto di riferimento, da stella polare. Dunque, Gesù ha voluto entrare nella sua missione dal deserto per farci capire l'importanza di rafforzare e maturare la nostra volontà, l'importanza di imparare a condividere con chi vive spesso o sempre situazioni compromesse e soprattutto l'importanza di imparare ad affidarci, a levare le braccia in alto perché il Signore ci possa accompagnare nel deserto e addirittura ci possa portare in braccio.

LA FORMAZIONE

Dal 19 marzo le catechesi in Cattedrale. La rassegna sarà dedicata alla speranza

Una catechesi dal titolo "La speranza" sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, il 19 marzo alle 18.30 in Duomo, con un percorso a partire dalla Cappella Bellinini. L'appuntamento darà inizio al ciclo di catechesi in preparazione per la Pasqua "Percorsi giubilari: pellegrini di speranza".

Gli incontri si terranno ogni mercoledì sera, alle 18.30, fino al 9 aprile. Il ciclo prevede, oltre alle catechesi dell'arcivescovo, le riflessioni guidate da monsignor Claudio Arletti il 26 marzo, "Ave Croce, unica speranza"; monsignor Paolo Notari, il 2 aprile, "Il pellegrinaggio"; monsignor Nardo Masetti, il 9 aprile, "Lasciatevi riconciliare con Dio".

* arcivescovo



Chiesa di Bomporto

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali modifiche su chiesamodenanonantola.it

Oggi

Alle 9 a San Fidenzio (Verona): uscita giovani diocesani di Carpi

Alle 15.30 a Gesù Redentore: ritiro Quaresima adolescenti

Alle 18 in Duomo: Messa di Quaresima

Domani

Alle 9 da remoto: evento sul 1700° anniversario del Concilio di Nicea

Alle 18 in arcivescovado: incontro dirigenti scolastici

Martedì 18 marzo:

Alle 21 nella chiesa di Bomporto: Martedì del Vescovo

Mercoledì 19 marzo

Alle 10: Collegio consultori e Cdae

Alle 18.30 in Duomo: Catechesi: La speranza

"L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte"

Alle 20.30 a Bologna: incontro educatori dell'Azione cattolica di Bologna

Giovedì 20 marzo

Alle 9 nella chiesa nuova di San Martino (Bologna): incontro presbiteri

Alle 20.30 a Orio Litta: conferenza "Parrocchia e sinodo"

Venerdì 21 marzo

Alle 19 alla Cdr: "Sulla Tua Parola"

Sabato 22 marzo

Alle 9.30 alla Cdr: convegno sui sacramenti della cura

Alle 15.45 a San Damaso: Messa Cvs

Alle 18.30 nella parrocchia di Santo Spirito (Imola): meditazione giubilare

Domenica 23 marzo

Alle 11 a San Pietro in Vincoli: ritiro quaresimale della Consulta delle aggregazioni laicali di Ravenna-Cervia

Alle 15.30 nella parrocchia di Stuffione: ritiro adulti del vicariato Nonantola

Alle 18 in Duomo: Messa Quaresima

Alle 19.30 presso l'Istituto delle Figlie della Provvidenza: incontro rinnovamento nello Spirito

IL VESCOVO E I GIOVANI
MARTEDI DI QUARESIMA 2025

Pellegrini di SPERANZA

#giubilia-NO#santinsieme#

18 MARZO **VIVERE IL PELLEGRINAGGIO...**

Catechesi del Vescovo Erio in dialogo con i giovani

CHIESA DI BOMPORTO - ORE 21.00
a seguire momento di fraternità

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

Un impegno pastorale concreto

segue da pagina 1

La Chiesa invita i parroci a considerare la visita alle famiglie come uno dei compiti privilegiati della loro azione pastorale (cfr. Benedizionale). La visita annuale alle famiglie è un momento in cui pregare insieme e fare memoria del Battesimo che ci ha resi figli di Dio, rinnovando la nostra adesione a lui. È un impulso a rinsaldare o, in certi casi, creare legami con la Chiesa e un'occasione per conoscere, di anno in anno, la situazione concreta del territorio e del cammino spirituale della gente, in modo da discernere le ricchezze e le povertà, le difficoltà e le sfide che una parrocchia è chiamata ad affrontare. La visita annuale alle famiglie, offre la possibilità di un momento di incontro prezioso per l'impegno pastorale,

talvolta anche con chi non è interessato e rifiuta la visita. Entrare in una casa crea un contatto personale con chi è vicino, indifferente o lontano, con le nuove famiglie giunte di recente in parrocchia e che a volte hanno difficoltà ad inserirsi nella comunità civile e parrocchiale, con gli ammalati, le persone anziane o sole a cui portare poi la Comunione o fare visita più spesso, un'occasione di ascolto e conoscenza delle situazioni di fatica e difficoltà: è un momento di fede e di carità pastorale, di umanità e di pros-

«Entrare in una casa crea un contatto personale con chi è vicino, indifferente o lontano

simità, che crea comunità. Ancora oggi nel nostro territorio questo incontro è atteso e richiesto dalla maggioranza del popolo di Dio, anche da chi è assente dalla pratica religiosa. Concludendo, credo che la visita alle famiglie sia una prassi, dove è possibile, da mantenere viva, certamente studiando la forma più adatta e facendo i conti con le forze di cui dispone la parrocchia e il contesto sociale in cui è inserita. Anche se le energie che vengono richieste sono tante, e con il passare del tempo la stanchezza si fa più percepibile, posso dire che dalle benedizioni si torna sempre arricchiti dalla fede, dall'umanità e dalla testimonianza di tanta gente, che pastoralmente sono una scelta concreta e feconda per una Chiesa in uscita e sinodale nei fatti e non solo nei progetti.

Luca Fioratti

Fism, il convegno sulla parità a Bologna

Più di 400 scuole Fism attive in Regione coprono il 30% della domanda Lombardi: «Manca personale con titolo di studio adeguato»

DI VALENTINA BERNARDI *

L'Aula magna della Regione Emilia-Romagna ha ospitato un importante convegno pubblico dal titolo "Una parità da completare". L'incontro si è tenuto il 10 marzo nel 25° anniversario della legge 62/2000 relativa alle "Norme per la parità scolastica e disposizioni per il diritto allo studio e all'istruzione", di riflettere sullo stato dell'arte e sulle prospettive future riguardanti le scuole paritarie.

In particolare l'evento, organizzato da Fism Emilia-Romagna con il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale e della Regione, ha consentito di fare il punto sulla parità scolastica, con un'attenzione precipua ai servizi per l'infanzia, al ruolo fondamentale delle scuole Fism e alla necessità di superare le criticità legate al trattamento economico che riserva loro lo Stato. Erano presenti personalità come Stefano Versari, Bruno Di Palma, Marwa Mahmoud e Isabella Conti. Sono intervenute anche le Federazioni che gravitano intorno alle scuole cattoliche: Fism, Fidae, Foe e Agesc hanno portato il proprio contributo, ciascuna illustrando la realtà rappresentata. In particolare Daniela Lombardi, vicepresidente e responsabile del coordinamento pedagogico Fism Modena e mem-

bro dell'ufficio di presidenza Fism Emilia-Romagna, ha illustrato i numeri di quest'ultima. Lombardi ha sottolineato la grande presenza sul territorio delle scuole Fism (439 a livello regionale che coprono il 30% dell'offerta formativa nel segmento 3/6 anni e accolgono 22.298 bambini) e la grande dedizione che le contraddistinguono, in alcuni casi anche da più di cento anni. Lombardi ha ricordato che la persona è al centro del progetto educativo Fism, in un'ottica cristiana della vita. Per questo impegno occorre che vi sia un pieno riconoscimento della presenza e del valore delle scuole Fism al fine di salvaguardare il pluralismo educativo alla base del nostro Paese. Ciò deve andare di pari passo, gio-

forza, con una reale parità economica per garantire elevati standard qualitativi e formativi. Inoltre, Lombardi ha posto l'accento sulla necessità di superare il problema del reperimento di personale con il titolo di studio adeguato. L'auspicio è che la Regione sia pioniera di una nuova generatività di mezzi e strumenti che incentivino e tutelino la parità per le scuole del Sistema nazionale di istruzione. Nel suo intervento Isabella Conti, assessora a Welfare, Terzo settore, Politiche per l'infanzia, Scuola della Regione Emilia Romagna, ha sottolineato la volontà di azzerare le liste d'attesa per nidi e scuole dell'infanzia e rendere i servizi gratuiti per tutte le famiglie. Ciò sarà possibile solo con l'aiuto delle scuole paritarie e un'interlocuzione con l'Inps, poiché ci si rende conto che i gestori devono essere sostenuti economicamen-



L'intervento di Daniela Lombardi al convegno di lunedì 10 marzo presso l'Aula magna della Regione dal titolo «Una parità da completare»

te in questo processo. In conclusione Luca Lemmi, presidente Fism Nazionale, ha rimarcato l'importante obiettivo del convegno: promuovere un confronto costruttivo tra istituzioni, associazioni e operatori del settore, al fine di costruire un sistema scolastico sempre più inclusivo ed equo, realizzando davvero quel-

la parità economica tanto necessaria, anche chiedendo al Ministero un convenzionamento diretto. Ciò significherebbe investire realmente nei servizi per l'infanzia e nelle scuole che fanno parte del sistema integrato zerozei, riconoscendo il valore e la centralità per tutte le comunità. * coordinatrice pedagogica Fism

Ha preso il via il "Martedì del vescovo" di Quaresima nella chiesa di San Paolo Don Riccardo Picerno ha guidato la riflessione alla presenza dei giovani

Anno Santo, l'appello «Conoscere sé stessi»

Un'occasione per ripercorrere le origini del Giubileo

DI MARIANNA DALLE NOGARE

Nella Chiesa di San Paolo si è dato il via al primo Martedì del vescovo di Quaresima. L'appuntamento si è tenuto l'11 marzo e ha visto come ospite e testimone speciale don Riccardo Pincerato, responsabile nazionale della Pastorale giovanile. Il tema della serata è stato il "Giubileo": parola che risuona frequentemente quest'anno ma che forse pochi comprendono appieno. Don Riccardo ha quindi ripercorso le origini storiche del Giubileo, che risalgono al 1300, quando il popolo credeva che il mondo sarebbe finito con il passaggio del secolo. La gente si rivolse a papa Bonifacio VIII, chiedendo con il Giubileo di concedere il perdono dei peccati per ottenere la salvezza. Inizialmente perplesso, Papa Bonifacio si consultò con i teologi, che confermarono che, tramite il Giubileo, era possibile ricevere il perdono dei peccati. Così fu emanata una Bolla papale che stabiliva che chi avesse compiuto un pellegrinaggio a Roma, si fosse confessato, avesse professato la fede sulla tomba di san Pietro, ricevendo l'Eucaristia, avrebbe ottenuto un perdono totale dei peccati. Nonostante il Giubileo sia cambiato poi nel corso dei secoli, il filo rosso che continua nella storia è proprio quello della riconciliazione pienissima. «Il Giubileo quindi è come fare fisioterapia» ha detto don Riccardo, «perché la Chiesa riconosce che ogni scelta che tu compi, può essere orientata al bene o al male, e nel momento che tu compi una scelta, questa ha delle conseguenze. Alcune nostre scelte lasciano un segno profondo, possono infrangere, rovinare e rompere le relazioni, ma la Chiesa desidera darti un supporto affinché tu possa chiedere perdono ed essere riappacificato». Quindi il Giubileo è come fare "fisioterapia" con te stesso, con gli altri, e con Dio. Proseguendo, don Riccardo



L'intervento di don Riccardo Picerno nella chiesa parrocchiale di San Paolo

ha offerto una riflessione sul Vangelo di Luca (Lc 4,14-21) attraverso diverse tappe. La prima conduce a seguire Gesù che ritorna in Galilea spinto dalla potenza dello Spirito. L'invito è stato quindi a interrogarsi su cos'è che muove le nostre giornate, che ci fa alzare al mattino? In secondo luogo prosegue don Riccardo, vediamo che Gesù inizia il suo ministero proprio da Nazaret, da casa sua: «Sappiamo bene come, tornando a casa, si faccia fatica ad uscire dagli schemi, dalle etichette che ci hanno messo addosso. Gesù decide di ripartire da quei luoghi che raccontano di lui e quindi pensiamo ad un anno di grazia per lasciarci raccontare nella nostra quotidianità. Infatti, mettendo insieme i pezzi, ricomponendo la nostra storia possia-

mo provare a rispondere a quello che siamo, alla nostra vocazione». Gesù esorta quindi a non buttare via niente della nostra storia, ma vuole integrarla perché diventiamo adulti nella vita e nella fede. Arriviamo poi al cuore del Vangelo con il terzo passaggio: Quando a Gesù viene consegnato il rotolo della Scrittura gli viene data in mano la sua identità, la sua vocazione. Il messaggio per ciascuno risuona con questa domanda: «Tu chi sei? E guardando alle tue relazioni: chi ti ha aiutato a scoprire per chi sei?». Nell'ultimo passaggio vediamo Gesù capace di fermarsi: «consegnò il rotolo e sedette». È un modo di sedere comodo, composto; di chi ha scoperto qual è il suo posto nel mondo. L'augurio di don

Riccardo è che il Giubileo sia un anno di grazia per poter capire chi si è, di chi si è, e per dire ci sono, sono qui per te. «Vi auguro davvero di poter fare questa esperienza, di vivere un anno di grazia, attraverso questi passaggi che abbiamo condiviso insieme. Non abbiate paura di fermarvi, di restare anche davanti alle paure, perché lì c'è già una possibilità di futuro, di novità e di bellezza. A volte vorremmo solo scappare dai nostri problemi, ma tutto di noi dice salvezza. Specialmente l'Anno giubilare, perché abbiamo Dio che ci ama». Infine, prendendo come esempio Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati, che verranno canonizzati al termine dei Giubileo (adolescenti e giovani), i presenti sono stati invitati a vivere in pienezza il Vangelo.

SEMINARISTI

L'evento nazionale «La missione è qui»

DI MATTEO VINCENZI *



I partecipanti al convegno

Al 68° Convegno missionario nazionale dei seminaristi, tenutosi a Reggio Calabria dal 26 febbraio al 1° marzo, la chiave di lettura che è stata data per poter parlare di missione è stata: «Un banchetto per tutte le genti». Ogni relazione, infatti, ogni testimonianza, ogni discussione, hanno fatto della convivialità il loro punto focale. Il punto di partenza di un'opera missionaria non è un contenuto dottrinale o un immediato confronto tra le differenze riscontrate - che siano di etnia, religione o ideologia -, bensì un genuino incontro umano, in cui l'amore per il prossimo diventa solido fondamento su cui costruire un rapporto fraterno segnato dalla gioia di vivere assieme. È su questa base che si potrà incarnare il *kerigma*, l'annuncio pasquale di salvezza per tutte le genti - primo motore dell'essenza missionaria della Chiesa. Questa è, infatti, intrinsecamente missionaria, come è stato ripetuto più volte nel corso del convegno, e ciò non riguarda soltanto le missioni *ad gentes* ma anche quelle *intra gentes*, a casa propria. È un dono del Signore la vita quotidiana, è terreno fertile affinché la sua Parola porti molto frutto, anche con tutte le sue difficoltà. Quanto sapore assumono anche i servizi parrocchiali, gli studi, le proprie e altrui azioni, quando sono mosse da uno spirito missionario, quando la gioia dell'incontro personale con Cristo risorto si incarna nella comunità in cui ci è stato fatto dono di essere mandati - che sia lontano o vicino al proprio paese d'origine. Tutti gli incontri al Convegno con altri seminaristi, con altre culture, con le difficili situazioni - per esempio in ambito di accoglienza migranti - in cui molti volontari a Reggio Calabria si devono battere giornalmente con forza, hanno donato a chi vi ha partecipato un profondo senso di gratitudine e attrazione non solo per le missioni *ad gentes* a cui forse si sarà chiamati in futuro, ma anche e soprattutto per quelle quotidiane in cui già ognuno si trova. Se ogni momento e persona, non importa quanto difficoltoso, è un dono del Signore per trovarsi assieme in un banchetto gioioso, allora cosa resta da dire se non: «Grazie, Signore. Ecomi».

* seminarista

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini



La delegazione modenese in Piazza San Pietro

Rubbiani: «Un impegno che si rinnova»

Trentacinque persone sono partite in gruppo, da Piacenza e Modena, per partecipare al Giubileo del volontariato che si è svolto a Roma dal 7 al 9 marzo con l'adesione di migliaia partecipanti provenienti da tutto il mondo. La delegazione modenese è stata guidata dal Centro servizi volontariati (Cvs) Terre estensi. L'appuntamento ha favorito «lo scambio, l'incontro, il lavoro di comunità e la formazione comune», ha sottolineato la presidente del Cvs Terre estensi Chiara Rubbiani, sottolineando che per le associazioni è stato

importante condividere «momenti come la Messa, la preghiera comunitaria e l'ingresso nella Porta Santa». Il Giubileo del volontariato è stata l'occasione per incontrare migliaia di persone che «mettono tempo e competenze a disposizione di chi è in condizioni di fragilità, povertà o disabilità». E questo impegno si traduce anche nella cura dell'ambiente, nell'ambito della cultura e in tanti altri settori. «Ci impegniamo quindi per infondere un soffio di speranza nelle nostre comunità», ha ribadito la presidente del Cvs,

L'esperienza dei modenesi che hanno partecipato al Giubileo del volontariato tenutosi a Roma dal 7 al 9 marzo

elencando i servizi che i volontari mettono a disposizione degli ultimi e che aprono a «una ricchezza di relazione capace di rendere più inclusive e accoglienti le società in cui viviamo».

Chi fa un'esperienza di volontariato è consapevole di tutto ciò che si «riceve in umanità» mentre si cerca «di rendere migliori le nostre comunità». La presidente del Cvs ha anche ricordato altre manifestazioni importanti, come quella per la pace che si è svolta lo scorso 1° gennaio alla presenza di numerosi cittadini modenesi. Secondo Rubbiani è stato significativo ritrovarsi in piazza San Pietro alla presenza di 25mila persone, «che rappresentavano diverse associazioni impegnate in tanti servizi diversi».

Piazza San Pietro era piena di colori. «È stato bello essere presenti anche noi - ha detto - rinnovando la speranza di far parte di una grande famiglia animata dal desiderio di costruire comunità accoglienti». Ora, una volta rientrati a casa, l'impegno è quello di «tessere progetti di rete, e rimarcare l'importanza dello scambio, della formazione, dell'incontro tra tutti i volontari anche nei nostri contesti». Gli stessi volontari hanno descritto il Giubileo come «un momento di arricchimento e di condivisione con altre realtà».

La Chiesa di Modena-Nonantola unita e in preghiera per don Silvestri, salito alla casa del Padre sabato 8 marzo. Le esequie sono state celebrate da monsignor Castellucci

Il saluto a don Franco La sua fede nel Risorto

Pubbllichiamo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci durante la Messa esequiale di don Franco Silvestri, lunedì 10 marzo nella chiesa parrocchiale di Castelvetro

DI ERIO CASTELLUCCI *

Domenica 4 giugno 2023 alle 19.30 squilla il cellulare; compare il nome di don Franco Silvestri, con cui ci eravamo incontrati cinque giorni prima, parlando normalmente dell'Unità pastorale di Castelvetro, con le sue quattro parrocchie, e di alcuni progetti che lui stava elaborando. Pensando che avesse dimenticato di dirmi qualcosa, rispondo tranquillamente.

Mi dice: «Buonasera, volevo informarla che tra pochi giorni entro in ospedale, perché mi hanno trovato un tumore alla testa».

Rimango in silenzio un attimo, e lui: «sa, ho sempre saputo di non essere a posto con la testa»... È iniziato così il calvario, anzi il pellegrinaggio - penso che don Franco preferirebbe chiamarlo così - che lo ha portato alla morte e all'incontro con il Signore. Un pellegrinaggio faticoso, essendosi da subito mostrata la serietà della malattia, ma che non ha mai sradicato la sua serenità e perfino la sua ironia.

Ancora nel nostro incontro alla Messa del malato, esattamente un mese fa al Policlinico, dopo avere concelebrato, mi confermò che su consiglio dei medici declinava il suo ipotizzato servizio come confessore in Duomo; e poi, sorridendo: «comunque, vista l'unificazione con Carpi, le do già la mia disponibilità come vescovo ausiliare».

Ho scelto come prima lettura un passo in cui san Paolo nomina alcuni collaboratori - Evodia, Sintiche e Clemente - e ne ricorda genericamente altri, perché una delle caratteristiche di don Franco era di creare reti di collaboratori e collaboratrici.

Nei numerosi incarichi diocesani da lui rivestiti, in Azione Cattolica, nel Centro italiano femminile, nei vari organismi diocesani e soprattutto nella responsabilità di segretario dei vescovi Quadri, Cocchi e Lanfranchi, oltre che nell'impiego alla libreria della

Gid, ha maturato quella visione complessiva della diocesi che dà uno sguardo ampio anche sulle realtà piccole.

Ma è soprattutto nella trentina di parrocchie di cui è stato pastore - spesso ne ha avute più d'una in un solo mandato - che viene ricordato per il suo carattere accogliente (il che non significa remissivo) e per la capacità di valorizzare le persone disponibili a collaborare.

Se il pastore è affabile, come auspica san Paolo, la comunità esprime più facilmente la propria generosità. Questa rete di collaboratori gli ha permesso un'intraprendenza notevole, dal punto di vista pastorale, organizzativo e gestionale; ma soprattutto gli si è affezionata ed ha costituito anche per lui, dovunque abbia operato, una

vera e propria famiglia allargata. L'ultimo e commovente segno è l'elenco di persone di Solignano che hanno dato disponibilità per l'assistenza a don Franco in Ospedale e che non lo hanno lasciato solo un momento; anzi, avevano già riempito i turni per tutta questa settimana, fino a venerdì. Oggi, ad esempio, Ugo e Cristina avrebbero fatto la mattina, Mauro il pomeriggio e Luisa la notte; e loro, insieme a Laura, Gino, Pagetta, Stefano,

Tante persone erano disponibili per assisterlo in ospedale»



Don Franco Silvestri

Ciro, Carmela, Luciana, Fiorella, Giovanni e tanti altri, ricordano proprio Evodia, Sintiche e Clemente, e tutti i collaboratori di Paolo.

Sono centinaia di volti concreti, non semplici nomi, che hanno ricevuto tanto da don Franco in questi decenni di ministero e che ora gli sono grati: alcuni già in cielo, molti altri qui nel pellegrinaggio terreno.

«Voi siete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia». Nell'imminenza della sua Pasqua, Gesù prepara così i discepoli, offrendo loro l'immagine del parto: «La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo».

La morte, per noi credenti, non è il semplice trasferimento nella tomba, ma è un passaggio che sfocia nella culla.

La speranza cristiana non si illude di poter sfuggire la morte, ma vi entra, sapendo però che la pietra rotola via, aprendo il sepolcro alla luce della vita.

Noi quaggiù siamo nelle doglie del parto, come lo è stato Gesù nei suoi ultimi giorni terreni, come lo è stato don Franco in questo anno e mezzo e specialmente nelle ultime settimane, come lo sono stati, lo sono e lo saranno tutti gli esseri umani; anzi, Paolo dice che la creazione intera «geme e soffre nelle doglie del parto».

La scelta è radicale: o siamo destinati al nulla, e quindi il parto, dopo tanto travaglio, farà nascere un bimbo morto, o siamo destinati alla vita eterna, e quindi il passaggio, pur faticoso, ci aprirà ad un abbraccio nuovo. Don Franco ha professato e predicato la fede nel Cristo morto e risorto, vi si è affidato, con lui ha attraversato la passione con grande speranza, e ora è consegnato al giudizio misericordioso del Padre. Grazie, caro don Franco, per il tuo impegno, la testimonianza di affabilità e di fede, la dignità con la quale hai affrontato la malattia, le reti che hai saputo interessare come pastore. Che il Signore ti doni il premio riservato ai suoi servi fedeli.

* arcivescovo

LA VITA E IL SERVIZIO

L'abbraccio dei fedeli «Guida lungimirante»

«Rimarrà sempre nei cuori di chi ha avuto il privilegio di conoscerlo». E qualcuno, che ne ha condiviso un pezzo di strada, lo ricorda come un «uomo lungimirante», che aveva «fiducia in un laicato maturo e responsabile capace di fare discernimento e vivere secondo lo Spirito».

Un saluto corale, quello dei fedeli a don Franco Silvestri, nato a Modena il 31 gennaio 1952, solennità di San Geminiano, e scomparso sabato 8 marzo all'età di 73 anni dopo aver affrontato la malattia.

Le sue esequie sono state celebrate lunedì 10 marzo dall'arcivescovo Erio Castellucci presso la chiesa parrocchiale di Castelvetro, alla presenza di numerosi fedeli, amici e familiari.

È stato ordinato presbitero il 29 Maggio 1977 e ha iniziato il suo ministero come cappellano a Spilamberto.

Nel 1981 è stato nominato assistente diocesano dell'Azione cattolica e delegato diocesano della Federazione italiana esercizi spirituali (Fies). È stato nominato parroco di Sant'Agostino nel 1985 e in seguito di San Barnaba nel 1991.

È stato membro del Collegio dei Consultori nel 1989.

Dal 1992 fino al 1994 è stato parroco di Pavullo nel Frignano e vicario episcopale per la Pastorale della Montagna, ricoprendo anche gli incarichi di parroco Castagneto e Verica e amministratore parrocchiale di Montorso, Niviano e Sassoguidano.

Dopo un periodo di riflessione e di preghiera trascorso presso l'ereemo di Camaldoli, è stato nominato addetto alla Segreteria arcivescovile dal 1995 e parroco di Castello, Groppo e Riolutato l'anno successivo.

Nel 1999 è stato anche nominato amministratore parrocchiale di Fiumalbo e delegato per la cura pastorale di Rotari.

Dal 2000 è stato vicario Foraneo di Fanano, Cimone e altri vicariati e ha prestato servizio a Sestola e Roncoscaglia, prima come amministratore parrocchiale e poi in qualità di parroco. È stato anche parroco di Vesale e di Rocchetta Sandri.

Successivamente, dal 2003 al 2008, è stato parroco delle comunità di Castellino delle Formiche, Gainazzo, Roccamalatina e Samone e amministratore di Monteorsello. È stato anche vicario foraneo della zona pastorale Guiglia-Montese-Zocca.

Nel 2006 ha ricoperto nuovamente l'incarico di responsabile della Segreteria arcivescovile, venendo riconfermato nel 2010.

Don Silvestri è stato anche parroco di Santa Rita da Cascia a Modena dal 2014 e di Solignano e Cà di Sola dal 2018.

È stato infine chiamato a prestare servizio, sempre come parroco, nelle comunità di Castelvetro e di Levizzano Rangone dal 31 gennaio 2023, dopo la scomparsa di don Alessandro Garuti. Ha lasciato l'incarico delle suddette parrocchie il 4 aprile 2024.

Messa in ricordo di Marco Biagi

La celebrazione eucaristica si terrà giovedì 20 marzo nella chiesa di Sant'Agostino e sarà presieduta dal vicario generale Giuliano Gazzetti



Marco Biagi

Una Messa per ricordare Marco Biagi, nell'ambito del 22° anniversario della morte, si terrà giovedì 20 marzo, alle 8.30, nella chiesa di Sant'Agostino. La celebrazione sarà presieduta dal vicario generale Giuliano Gazzetti. Nato il 24 novembre 1950 a

Bologna, Marco Biagi è stato un economista e giurista italiano che ha insegnato nelle università di Bologna, Pisa, Calabria e Ferrara fino a diventare professore ordinario a Modena. Ha fondato il Centro studi internazionali e comparati nell'ambito del diritto del lavoro e delle

relazioni industriali. Biagi ha inoltre ricoperto diversi incarichi governativi, tra cui consigliere del ministro del Lavoro; consulente di ministro dei Trasporti; consulente del ministro del Welfare. È stato ucciso a Bologna, il 19 marzo 2002, da un commando appartenente alle nuove Brigate Rosse. Allora era in corso la stesura della legge da lui promossa con l'intenzione di ottenere una maggiore flessibilità dei contratti di lavoro, abbassare i costi per gli imprenditori e favorire l'aumento dell'occupazione. La normativa, conosciuta come «Legge Biagi», è stata approvata il 14 febbraio 2003.

RENDIAMO CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA
DA 50 ANNI

CONTATTACI PER TROVARE
LA SOLUZIONE
SU MISURA PER TE!



Visita il sito



tel. 059 820654
mail: info@boniezzini.it
website: www.boniezzini.it

Pellegrini di speranza dalla Bassa ad Assisi

Come vicariato della Bassa modenese, abbiamo vissuto un pellegrinaggio di tre giorni, dal 7 al 9 marzo, nella città di Assisi con la benedizione dell'arcivescovo Erio Castellucci. Erano presenti anche don Daniele Bernabei, parroco di Finale Emilia, e don Filippo Serafini, parroco di San Felice. L'opportunità di vivere questo pellegrinaggio nasceva dall'esigenza di condividere, tra parrocchie dello stesso vicariato, un'esperienza insieme. Erano presenti pellegrini da Camposanto, Finale Emilia, Massa Finalese, Medolla, Mirandola, San Felice, San Prospero e Ravarino. Da qui è stato scelto come titolo del pellegrinaggio "Insieme ad Assisi". Questo per due motivi: il primo perché Assisi è un luogo non solo dove è possibile vivere una dimensione spirituale speciale, paci-

fica, che porta alla preghiera, alla riflessione, che sprona a guardare al senso che, allora come oggi, vogliamo attribuire alla dimensione fraterna, ma è anche un luogo che, oltre ad essere a noi molto caro, fa parte della nostra formazione spirituale e personale. In questo luogo l'associazione Oltre l'Ascolto si sente a casa e vive un'occasione per poter trasmettere e condividere con i pellegrini i passi del cammino tra le salite e le discese della cittadina, e della vita stessa. L'altra parola significativa del titolo è "insieme". Il senso di vivere un pellegrinaggio vicariale era proprio quello di poter stare insieme: nella preghiera, nella condivisione, nella fatica e nella convivialità. Siamo partiti come persone che tra loro non si conoscevano, e siamo tornati come persone che hanno condiviso un

cammino, sulle orme di Francesco e Chiara. Assisi è luogo in cui la fraternità ha potuto respirare, a partire dall'inizio del XIII secolo, un vento nuovo. Novità e cambiamento sono parole chiave che hanno caratterizzato non solo la vita dei due santi, ma anche di tutti coloro che, insieme e dopo di loro, hanno vissuto e portato avanti valori come la preghiera e la vita fraterna. In una situazione complessa come quella di oggi, per quanto riguarda le realtà parrocchiali e le relative comunità, avere occasioni per conoscersi, unirsi, pregare, confrontarsi, condividere, è indispensabile per poter interessare legami di amicizia costruendo così un futuro. Obiettivo di questo cammino non è stato salutarci alla fine del viaggio, ma creare un'occasione per essere "pellegrini di speranza", in-

sieme, nella Bassa, ognuno con i propri doni, con le proprie proposte, uno a fianco all'altro. Concludiamo con le parole che l'arcivescovo ci ha regalato in occasione della partenza: «Carissimi pellegrini verso Assisi, vi auguro che il vostro sia davvero un pellegrinaggio di speranza, sulle orme di San Francesco, che aveva una luce tale nel cuore, da chiamare fratelli e sorelle non solo i suoi compagni e le compagne di Santa Chiara, non solo gli altri cristiani, ma anche i briganti, gli animali, il sole e la luna, il fuoco e l'acqua. Questa è la vera speranza: chi guarda in profondità le opere del Signore, non può che scorgervi il miracolo della sua bontà. E fino a quando ci sarà qualcuno che avrà occhi per vedere il bene e gettare reti di fraternità, ci sarà speranza. Un abbraccio e un



I pellegrini ad Assisi

Otto parrocchie guidate da due parroci sulle orme di san Francesco
Il messaggio dell'arcivescovo Castellucci e la gratitudine dei partecipanti

augurio di buon cammino! Don Erio». Riportiamo anche un ringraziamento speciale di uno dei pellegrini, Nunzio Borelli, all'arcivescovo: «Grazie Don Erio. Esprimo un sentito ringraziamento a te, nostro Presule, che come viatico, per il Pellegrinaggio Vicariale della Bassa ad Assisi, ci ha mandato un messaggio che in conclusione dice: e

fino a quando ci sarà qualcuno che avrà occhi per vedere il bene e gettare reti di fraternità, ci sarà speranza. In un momento storico così difficile, sono parole che danno la forza per affrontare ogni giorno della nostra vita con la speranza nel cuore. Grazie don Erio».

Cecilia e Giorgia
Oltre l'ascolto

L'Istituto di via Panni ha ricevuto un pullmino dalla rete di sponsor e sostenitori dell'Istituto Nuove adesioni al Catalogo delle opportunità che prevede esperienze lavorative per gli ospiti

Charitas apre le braccia alla città

«La presenza dei disabili ha un'effetto positivo sulle imprese»

DI MAURO REBECCHI *

L'Istituto Charitas Asp di via Panni ha ricevuto in comodato d'uso gratuito un pullmino da parte delle aziende, che ne sponsorizzano le attività.

La cerimonia di consegna della vettura si è tenuta lo scorso 28 febbraio presso la sede dell'Istituto alla presenza delle imprese che hanno contribuito alla donazione.

Per lo staff dell'Asp Charitas è stata un'ulteriore occasione per poter far entrare la città in residenza e far conoscere l'importanza che riveste l'Istituto, presente da oltre 82 anni sul territorio modenese.

Purtroppo in città tutti sanno dov'è l'Istituto, ma in pochi ne conoscono realmente l'importanza.

La manifestazione si è svolta sotto la conduzione di Fabio Machetti di Progetti del Cuore, ormai amico degli ospiti del Charitas, che con lui hanno animato la cerimonia e consegnato gli attestati ai rappresentanti delle aziende donatrici.

Dopo i ringraziamenti e il taglio del nastro, è stato il momento della presentazione dei 10 cartelloni che raccontano la nascita, la crescita e lo sviluppo dell'Istituto.

Dai difficili anni Settanta fino all'ultimo trentennio, dove la professionalità è cresciuta rapidamente fino ad oggi.

I risultati di questo lavoro sono tangibili in quanto il Charitas accoglie persone che altre residenze faticano a gestire, avvalendosi di metodologie in continuo sviluppo grazie a un costante aggiornamento e ai progetti di ricerca e formazione in collaborazione con partner importanti come Unimore, Cnr Bologna e altri.

Vale la pena ricordare che con il contributo dei 150 dipendenti, sono state ottenute due importanti certificazioni ISO 9001 e UNI 11010/2016 che consentono di gestire in modo puntuale e normato i circa 100 ospiti.

È stata anche un'ottima occasione per presentare il pacchetto di inizia-

tive che l'ASP Charitas ha studiato per le imprese, che vedono sia l'azienda dentro al Charitas che il Charitas in azienda. Chi ha potuto si è poi fermato per una visita più approfondita nei corridoi della residenza.

Non si tratta solo di portare le aziende modenesi in via Panni, ma di aprire le porte delle imprese ai ragazzi dell'Istituto.

La proposta rientra nell'ambito del catalogo delle opportunità, che è stato avviato tre anni fa con la collaborazione di due aziende - Gea di Massimo Magelli e l'azienda agricola Forni - e la Polisportiva Modena Est.

Gli ospiti hanno quindi la possibilità di scegliere una delle tre realtà in cui si fanno assemblaggi, vendite di prodotti e manutenzione delle strutture sportive rispettivamente.

Per un giorno i ragazzi hanno quindi la possibilità di mettersi nei panni dei lavoratori, entrare a contatto con nuove persone e svolgere un'attività lavorativa.

Tali proposte concorrono a inserire i ragazzi nella società, far nascere nuove relazioni e promuovere una società più aperta e inclusiva.

L'efficacia del Catalogo è confermata anche dagli stessi imprenditori, che osservano come il clima delle aziende sia migliorato dopo aver incluso i ragazzi.

La ragione è semplice: la presenza delle persone disabili aiuta a umanizzare i dipendenti, chiamati a fare spazio a chi è più fragile dentro l'ambiente lavorativo imparando a convivere con i ragazzi.

Al punto che l'esperienza è stata trasferita ad altre realtà come lo sono Ampia e il dipartimento di Ingegneria dell'Unimore.

Recentemente l'Istituto ha presentato la propria esperienza nelle aule universitarie di Reggio Emilia. Nell'occasione, gli imprenditori hanno raccontato alla comunità gli effetti positivi dell'iniziativa con i ragazzi.

Il Catalogo è stato raccontato anche alla Settimana per la Salute mentale (Màt), alla Lapam e al Politecnico di Carpi.

Ora il progetto si estende ad altre grosse aziende manifatturiere del territorio.

L'idea è quella di far partecipare i disabili nella realtà sociale, promuovendo la loro piena realizzazione.

* presidente dell'Istituto Charitas Asp



Il momento di consegna del pullman in comodato d'uso gratuito alla presenza degli imprenditori che hanno contribuito alla donazione della vettura. L'incontro si è svolto lo scorso 28 febbraio all'Istituto Charitas in via Panni

Famiglia Pavironica, la festa con i ragazzi dell'associazione



Il carnevale all'Istituto Charitas

Muri e finestre pieni di maschere e colori. E tutti - ospiti, operatori e volontari - vestiti da carnevale.

Così l'Istituto Charitas asp ha ricevuto la famiglia Pavironica, che in quei giorni di festa ha visitato la sede di via Panni.

«È un appuntamento ormai consolidato nel tempo», ha spiegato il presidente dell'Istituto Mauro Rebecchi, ricordando che il Charitas vanta «82 anni di presenza nel territorio modenese, divenendo parte della storia di questa comunità».

Un luogo storico per la città, quindi, in cui la famiglia Pavironica fa tappa ogni anno. È stata un'occasione ludica, in cui otto gruppi di ragazzi, vestiti su temi diversi, hanno dato vita a un concorso al quale hanno votato le famiglie presenti alla festa. E a fine incontro, la famiglia Pavironica ha annunciato i vincitori.

Per l'Istituto momenti come il carnevale sono un'occasione per «gioire e

stare bene insieme» agli ospiti e le famiglie che ne frequentano gli spazi. «L'idea è quella di rafforzare i legami comunitari attraverso momenti di socializzazione», ha proseguito Rebecchi sottolineando che tali iniziative «s'inseriscono all'interno del percorso educativo e di promozione integrale della persona che l'Istituto prevede per i

ragazzi. È importante gioire, insomma, perché la gioia sovrasti la fragilità».

La famiglia Pavironica è riconosciuta dai modenesi per gli sproloqui che ogni giovedì grasso riempiono Piazza Grande e dintorni, enunciando un discorso che

racconta - con una certa ironia - i fatti salienti dell'ultimo anno a Modena.

L'interpretazione della famiglia Pavironica è da sempre affidata alla storica Società del Sandrone, nata nel 1870 con lo scopo di organizzare il Carnevale - corsi mascherati, veglioni e altre manifestazioni - promuovendo nello stesso tempo la beneficenza in favore dei bisognosi.

Per Rebecchi: «Un momento di gioia, in un luogo radicato da 82 anni nel territorio»

Caritas, vicinanza e accompagnamento

Portare cura e vicinanza a chi soffre; accompagnare le persone detenute verso un pieno reinserimento nella comunità; aprire le braccia agli ultimi: anziani soli, migranti e persone ai margini della società. Sono le indicazioni fornite da Caritas diocesana alle Caritas parrocchiali al fine di «accogliere e promuovere la speranza» nel tempo di Quaresima e durante l'Anno Santo 2025. E alcuni di questi gesti sono già incarnati nella vita delle Caritas parrocchiali, le quali continuano a «vivere e testimoniare l'ascolto, l'accompagnamento alle persone, la collaborazione con

le diverse realtà presenti nei territori e il sostegno concreto alle persone». Così lo hanno riferito Anna Maria Guagnano, responsabile del Laboratorio di animazione delle Caritas parrocchiali, e la vicedirettrice di Caritas diocesana Maria Rita Fontana. L'azione quotidiana delle Caritas è già «un segno di speranza tangibile, vivo e che consente a chi è nella difficoltà di non sentirsi solo». Già il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagnuolo, aveva sottolineato che «questo anno di grazia non può prescindere dall'attenzione verso i poveri». Per i Laboratorio di animazio-

ne, i segni di speranza sono già visibili nel territorio dell'arcidiocesi. Basta incontrare «tutte quelle persone, e famiglie che si risolvono da situazioni di emarginazione, isolamento, scarsa autonomia e con limitate opportunità. In molti cominciano a usufruire di percorsi e opportunità». Tali risultati sono possibili grazie «alle relazioni e ai legami nuovi, instaurati con le Caritas e con le parrocchie». Quanto all'azione del Laboratorio, che coordina e assiste le Caritas parrocchiali nel loro impegno pastorale, Fontana e Guagnano spiegano che ogni anno vengono

proposti «ai volontari percorsi di formazione, di spiritualità, iniziative di animazione nei tempi forti, cioè in Avvento e Quaresima». Viene data quindi particolare centralità alla formazione, così come agli «incontri di confronto e condivisione, anche con il coinvolgimento dei servizi del territorio». Altrettanto importanti sono le visite e gli incontri con «le diverse realtà dell'arcidiocesi per un costante confronto e dialogo». Inoltre, il Laboratorio è sempre a disposizione per «l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali su temi e progettualità più specifici».



L'Anno Santo di operatori e volontari «Tante persone si risolvono dalle difficoltà»

Un incontro realizzato presso il Centro Papa Francesco in via dei Servi 18

L'incontro formativo per la Quaresima

Come ogni anno, nell'ambito della Quaresima di carità, il Laboratorio di animazione delle Caritas parrocchiali propone un incontro formativo a operatori e volontari impegnati nelle proprie comunità. L'appuntamento è fissato per giovedì 20 marzo, da remoto, con don Antonio De Rosa. Per partecipare è possibile richiedere il link all'indirizzo di posta elettronica a.guagnano@caritas.mo.it. De Rosa, che cura la rubrica di Caritas Italiana «#all'Anima» dedicata alla Parola, guiderà una riflessione dal titolo «Pellegrini verso Cristo povero»

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Da ragazzino avevo sentito dire da persone del sud che i fichi d'India sono molto buoni e gustosi. Da giovane, essendo andato in Calabria, mi trovai davanti a piante di fichi d'India maturi e a libera disposizione del pubblico. Feci ben presto ad allungare la mano e afferrare uno a così buon mercato. Ma vi assicuro, che feci ancora prima e mollarlo per terra: spine quasi invisibili mi si erano conficcate nel palmo della mano e ci volle del bello e del buono, per liberarmene. Non vi so dire se il frutto fosse buono: non mi sono mai più avvicinato a un fico d'India. Vi chiederete che cosa centri questa specie di aneddoto con il titolo annunciato. Provo a spiegarlo. Noi cristiani corriamo il rischio di produrre sui non credenti la medesima sensazione, che ha provocato in quel fico d'India. Una delle prime eresie sorte nella Chiesa

Togliere qualche spina all'umanità

sosteneva che Gesù era vero Dio ma uomo solamente apparente. Portava come motivazione la non convenienza che il Figlio di Dio dovesse sottomettersi a particolari esigenze umane. Teoria non sostenibile, se si fa riferimento anche solo al Vangelo di Giovanni, nel quale afferma che «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Infatti, l'eresia fu subito condannata nel Concilio di Costantinopoli: Gesù è vero uomo! Se si trattasse solamente di un enunciato teologico, l'impegno del cristiano sarebbe quello di professarlo, come si fa ogni volta che si proclama il Credo. Invece, si tratta di una verità da trasportare nella vita concreta quotidiana; in caso contrario, non potendosi sostenersi sull'umanità, anche un'eventuale santità crollerebbe e non potrebbe essere evangelizzata. Quello che

impresiona nelle figure dei santi è prima di tutto la loro ricca umanità. Il cieco guarito alla piscina di Siloe arriverà a proclamare Gesù Profeta e Signore, ma in prima battuta lo aveva riconosciuto come «Quell'uomo chiamato Gesù». Noi cristiani abbiamo capito la lezione? Prendiamo onestamente atto che cosa i non credenti rinfacciano a noi cristiani? Quante volte abbiamo sentito i non credenti rimproverarci di non andare alla Messa la domenica, di non digiunare il Venerdì Santo, di pregare distratti. Io non ne ho sentito neppure uno in tanti di vita e di ministero sacerdotale. Ci rinfacciano, invece, di essere sleali, bugiardi, arroganti, avari. Per questo non ci avvicinano e non possono scoprire in noi quei valori che cercano almeno in modo anonimo o inconscio. E se provassimo a togliere qualche spina alla nostra umanità?

Pastorale sociale e del lavoro, il seminario a Salsomaggiore Terme. Il programma

Una delegazione delle Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi si recherà dal 13 al 16 marzo a Salsomaggiore Terme, dove si terrà il 9° seminario nazionale promosso dall'ufficio nazionale Cei di Pastorale sociale sul tema: «I vostri giovani avranno visioni (Gl 3,1). Giovani e partecipazione dopo Trieste». Il programma del convegno, realizzato in collaborazione con l'ufficio per la Pastorale Sociale e il Lavoro della diocesi di Fidenza, è ricco di importanti appuntamenti. I lavori avranno sede presso il Palazzo dei Congressi.



Il palazzo dei Congressi

Nel pomeriggio di giovedì 13 marzo i giovani da tutta Italia racconteranno alcune esperienze sul senso della partecipazione. Sabato 15 marzo alcune riflessioni sul cammino prima e dopo la Settimana sociale di Trieste. Poi, gli iscritti visiteranno l'azienda Grow-

lab di Fidenza, promotrice del progetto "Digital Farm" e successivamente la Cattedrale di Fidenza prima della celebrazione dei vesperi. Domenica 16 marzo, dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Fidenza monsignor Ovidio Vezzoli nella chiesa di San Vitale, ci sarà spazio per alcuni momenti laboratoriali sulle politiche giovanili. I lavori si concluderanno con un momento di restituzione e le riflessioni conclusive a cura di don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei.

Tra i fedeli presenti c'erano anche persone non udenti per le quali è stato predisposto il servizio di interpretazione in Lingua italiana dei segni (Lis). Il ritiro quaresimale seguito dalla celebrazione eucaristica



La catechesi guidata da don Federico Pignoni

Si è celebrata la terza Giornata giubilare nella Cappellania dell'ospedale di Baggiovara. Ha guidato la riflessione don Federico Pignoni. Il prossimo evento sarà il 26 aprile

Quell'amore che è motore di speranza

DI CARLA BARANI
E MYRIAM VISCONTI

La Cappellania dell'ospedale Baggiovara ha celebrato la 3ª Giornata Giubilare con l'indulgenza plenaria per dare sostegno ai malati e ai loro familiari, agli operatori sanitari e pastorali, nonché a tutti i volontari e agli amici della cappellania, affinché possano usufruire delle grazie del Giubileo 2025. La giornata, che si è svolta sabato 8 Marzo, è iniziata con la preghiera comunitaria delle Lodi e la Messa, seguita da un momento d'Adorazione eucaristica guidata con canti, la recita del Rosario, la lettura e meditazione qualche versetto biblico (Esodo 16,2-4; 11-15 Matteo 4,1-11 Genesi 3,15) e alcuni scritti spirituali della serva di Dio Luisa Piccarreta ("Libri di cielo" e "Le 24 Ore della Passione di nostro Signore Gesù Cristo"). Alle ore 12 si è conclusa la mattinata con l'Ora media, la reposizione del Santissimo e la preghiera dell'Angelus. Il programma ha ripreso il pomeriggio alle ore 15, con la Coroncina alla Divina Misericordia, seguita dalla catechesi il cui tema era "Quaresima tempo di conversione, di grazia e di speranza", come ritiro spirituale di Quaresima della comunità ospedaliera. La Chiesa era gremita e don Federico Pignoni, parroco di Formigine, ha guidato i presenti attraverso l'itinerario proposto dalla liturgia della prima domenica di Quaresima, verso la comprensione della Pasqua, evento di liberazione e di salvezza. Ha insistito sul tema della misericordia, tema centrale in questo percorso. La misericordia di Dio è il fondamento della nostra speranza, che l'esperienza ospedaliera spesso affievolisce, se non addirittura distrugge. Eppure, Dio ci viene a cercare proprio lì, dove sperimentiamo la debolezza,

la fragilità umana, la perdita. Mai come in ospedale si avverte il disorientamento, lo smarrimento, la nudità, la mancanza di tutto ciò che costituiva il fondamento della nostra vita. È un vero e proprio deserto, un'esperienza drammatica. Don Federico, soffermandosi anche sulle parabole della misericordia del Vangelo di Luca 15, ha raccontato un Dio che, quasi in modo scandaloso, si prende cura di ciascuno di noi, arrivando a lasciare 99 pecore nel deserto, per andare a cercare quella perduta. A Dio importa ogni singola persona, siamo unici per lui. Molto bello anche l'approfondimento del significato dei due termini ebraici che indicano la misericordia e che sono complementari: *Hesed*, l'amore fedele di Dio per il suo popolo; *Rakamim*, le viscere materne, che fremono di compassione e che, richiamando l'utero e le acque del grembo materno, ci generano alla vita. Insomma, l'insegnamento è stato un

percorso esistenziale, capace di raggiungere la nostra interiorità, portando alla luce le domande più profonde sul senso della vita, domande che, davanti alla malattia, si fanno più forti ed esigenti, domande a cui non si può rispondere con facili soluzioni, né con superficialità. Solo un cammino di comunione con il Signore e con i fratelli, può dare speranza. Il ritiro ha poi avuto il suo compimento nell'Eucaristia. Era presente anche, in tutte le fasi pomeridiane, un gruppo di persone con disabilità uditiva, per le quali è stato messo disposizione un interprete Lingua italiana dei segni (Lis). Con ammirazione per questo prezioso servizio, a conclusione della Messa, don Federico ha invitato tutti a trasmettere ciò che il Signore opera in noi. Non soltanto con le parole, ma con i segni e i gesti dell'accoglienza e della prossimità. La prossima Giornata giubilare è prevista per il 26 aprile, festa della Divina Misericordia.



L'Adorazione eucaristica

Murazzo, l'appuntamento

Mercoledì 19 marzo le celebrazioni nel Santuario della Beata Vergine. Previste anche esposizione del Santissimo e Confessioni



Il Santuario

DI GIORGIO MAI

Le Giornate giubilari proseguono anche nel Santuario della Beata Vergine del Murazzo. Il prossimo appuntamento è previsto per mercoledì 19 marzo, solennità di San Giuseppe, sposo di Maria e

patrono dei Giuseppini del Murialdo. La chiesa resterà aperta dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.30. Al mattino sarà esposto il Santissimo Sacramento e si terrà la celebrazione delle Lodi mattutine e dall'Adorazione silenziosa

fino alle 11.40. Seguiranno la preghiera dell'Angelus e dell'Ora di Sesta. Al termine si terrà la reposizione del Santissimo. Al pomeriggio, fino alle 17, ci sarà spazio per la preghiera personale. Seguiranno la celebrazione del Vespro e la preghiera del Rosario. Alle 18.30 la Messa sarà concelebrata in forma solenne dai sacerdoti della comunità Giuseppina di Modena. Inoltre, al mattino e al pomeriggio sarà a disposizione un sacerdote per chiunque desideri accedere al sacramento della Riconciliazione e alla guida spirituale personale.

GIOVEDÌ 20 MARZO 2025
ORE 20.45 - INCONTRO ONLINE

con Don Antonio De Rosa
di Caritas Italiana
"Pellegrini verso Cristo povero"
Rianimare la Speranza



PER RICEVERE IL LINK DI PARTECIPAZIONE
SCRIVERE ENTRO IL 19 MARZO A
a.guagnano@caritas.mo.it

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

La durezza maschera le paure

«Volevo essere un duro» è il titolo della canzone di Lucio Corsi che può regalarci l'opportunità di guardare dentro a noi stessi per cercare di ascoltare come ci sentiamo e come vorremmo sentirci. Ci crediamo invincibili, imbattibili, capaci di risolvere ogni situazione? Oppure siamo consapevoli del fatto che non siamo autosufficienti in nessuna situazione della nostra vita? Quando si dice che non siamo autosufficienti non si intende che non siamo in grado di gestire la nostra quotidianità o le nostre scelte, ma che è importante coltivare dentro di noi il desiderio di cercare un senso della vita che ci viene donato da un respiro più grande di noi. È importante tenere vivo, ad ogni passo del nostro cammino, il desiderio di cercare, di entrare in contatto con quel respiro, che noi cristiani riconosciamo nello Spirito che dà vita, che «illumina le nostre menti» e i nostri cuori.

Quando cerchiamo un aiuto più grande, quando affidiamo la nostra vita alle mani dello Spirito che è amore, quando riusciamo ad arricchirla e nutrirla con la Parola di Dio, allora, Gesù ci dice: beati voi. Quando invece ci sentiamo duri, invincibili, potenti, quando il nostro obiettivo è affrontare il pericolo senza consapevolezza, o comandare e usare le nostre risorse per aumentare potere e ambizione, allora il Signore ci dice: guai, attenzione. È quando ci sentiamo arrivati che siamo fermi e non camminiamo nella consapevolezza e nella crescita. È quando siamo "duri" che ci sentiamo a posto, che non abbiamo più bisogno di niente e nessuno, di un amico che sta al nostro fianco, di una mano che ci rassicura, di un sorriso che ci riscalda, di un Dio a cui affidare ciò che siamo e ciò che viviamo. «È inutile fuggire dalle tue paure» dice il testo della canzone. Alle volte la durezza, il cuore di pie-

tra, è proprio una maschera coriacea che racchiude paure e dolori che non abbiamo il coraggio di esprimere e condividere. È quel cuore di pietra del Faraone che, da «duro», si è scagliato contro gli ebrei che cercavano e chiedevano la libertà. «Amate i vostri nemici» ci dice Gesù, anche quando i nostri nemici sono proprio le nostre paure e le nostre fragilità, perché forse sono proprio quelle che, anche se inconsapevolmente, ci spaventano e ci fanno chiudere in noi stessi. «Volevo essere un duro, ma non sono altro che me stesso» dice la canzone. Lasciamo che, per quanto difficile, il nostro cuore non si indurisca, nonostante le fragilità e le difficoltà, perché il Signore ci ama così come siamo e lì dove siamo, se lo cerchiamo, si lascia trovare. Se ti va, scrivici una frase delle canzoni del festival che hai ascoltato e che ti ha detto qualcosa di importante. Mandala a oltrelascolto@gmail.com.

Unitalsi, le iscrizioni ai pellegrinaggi Il programma dell'Anno Santo 2025

Sono già partiti i pellegrinaggi proposti dalla sottosezione modenese dell'Unitalsi, l'Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes, durante l'anno Giubilare. Il programma, che quest'anno s'intitola "Con Maria - pellegrini di speranza", è già iniziato a Lourdes nel viaggio che si è svolto dal 9 al 12 febbraio. Il prossimo appuntamento presso il Santuario mariano è previsto a maggio, dal 27 al 30, e si andrà in aereo. Successivamente, nel mese di agosto sono previsti pellegrinaggi dal



Lourdes

24 al 29 in pullman e dal 25 al 28 in aereo. Sempre a Lourdes sono previsti pellegrinaggi nazionali a settembre dal 22 al 28 in treno e pullman e dal 23 al 27 in aereo. E infine dal 5 al 10 dicembre in pullman. Altri pellegrinaggi sono previsti a San Giovanni

Rotondo, dall'11 al 13 aprile; Comacchio, "In cammino con Maria", dal 25 al 27 aprile; Assisi dal 8 al 10 giugno; Asiago "Dolomitalsi", dal 12 al 15 giugno; Fatima e Santiago di Compostela dal 17 al 22 ottobre; Roma dal 12 al 14 novembre. Per iscrizioni o per maggiori informazioni sui pellegrinaggi è possibile scrivere a unitalsi.mo@tiscali.it o telefonare il numero 059 7131400. La segreteria dell'Unitalsi, con sede in via Tamburini 96, è operativa lunedì dalle 15 alle 18 e venerdì dalle 9 alle 12.

In un tempo scosso da diverse crisi,
l'esperienza cristiana non può ridursi
alla pretesa di salvezza individuale
ma è una chiamata alla comunione



Vivere Cristo nel mondo

I momenti drammatici che l'umanità sta vivendo, e in particolare i cambiamenti repentini e imprevedibili degli equilibri tra le nazioni più potenti del mondo, suscitano nell'animo di molte persone un profondo senso di inquietudine per il futuro stesso del genere umano. Anche i cristiani, ovviamente, portano il peso e la responsabilità della situazione presente motivati particolarmente dalle teologie politiche e della liberazione, che negli ultimi cinquant'anni hanno impresso una svolta importante nell'autocoscienza della Chiesa. Queste teologie hanno sostenuto la necessità che l'istituzione ecclesiale in quanto tale prenda posizione nelle grandi dispute che toccano il bene comune al fine di promuovere la pace, la giustizia e lo sviluppo paritario dell'intera umanità. Dunque, a fronte di nazionalismi esasperati, i pastori stessi non possono esimersi dal ricordare che le nazioni possono realmente progredire solo insieme, in una logica di solidarietà reciproca e non di contrapposizione. Talora, però, nell'ambito pastorale la responsabilità sociale della Chiesa cattolica viene fatta passare - almeno implicitamente - come l'essenza del cristianesimo, come se la fede in Cristo si sostanziasse solamente nell'operare per la pace, la giustizia e la tutela dell'ambiente. Questi orientamenti sono sovrappponibili a quelli che presentano la persona di Gesù semplicemente come colui che ci aiuta a trovare la nostra peculiarità e unicità, e a perseguire la via

della nostra realizzazione nel quadro di relazioni personali profonde e autentiche. Il problema di questi due approcci, l'uno più giocato sul piano politico e l'altro più su quello individuale e interpersonale, è che, pur sottolineando delle caratteristiche effettive dell'esperienza cristiana, decostruiscono la sua nozione di salvezza riducendola ad una forma

L'essere cristiani non si limita all'etica sociale, ma il credente spera nella vita eterna. L'appello: imitare la prassi di Gesù

di umanizzazione. A riguardo di questa problematica, scrive il padre J.-M. R. Tillard: «La salvezza non si riduce a delle categorie puramente individuali. E quando viene definita in termini di riconciliazione, è impossibile pensare solo alla riconciliazione della

persona con Dio e con il suo ambiente immediato. Questo dono personale di grazia è intrinsecamente legato all'economia totale della "ricapitolazione" (l'anakephalōsis) nella quale i brandelli dell'umanità lacerata saranno rimessi insieme, riconciliazione con Dio e riconciliazione universale che rappresentano le due facce di una indivisibile economia di grazia. [...] Il Cristo è il solo che apporti all'umanità una salvezza che coincide con la nascita del Regno. Certo, altri eroi hanno dato alla loro comunità gioia, pace, libertà, prosperità. Ma essi non le hanno procurato una salvezza piena, quella che è radicata nella remissione dei peccati e viene dalla riconciliazione con Dio». (J.-M.R. Tillard, Chiesa di Chiesa. L'ecclesiologia di comunione, Queriniana, Brescia 1989, 173-174). Secondo il domenicano canadese, si deve anzitutto escludere una visione individualistica della salvezza, che intende l'esperienza cristiana come estranea alle vicende

dell'umanità. In realtà, il disegno salvifico di Dio ha come obiettivo la riconciliazione e la riunificazione del genere umano in Cristo, e dunque quando i cristiani - come pure ogni altra persona - opera in questa direzione, collabora alla costruzione del regno di Dio. Nello stesso tempo, però, Tillard sottolinea la differenza fra Cristo e "gli altri eroi". Tante persone "altre" rispetto al Messia hanno dato alle loro comunità gioia, pace e libertà, segno del fatto che questi valori, pur essendo sintonici con il disegno divino, possono essere perseguiti a prescindere da qualsiasi riferimento esplicito al Signore. Anzi, tale operosità non può che essere frutto della sua grazia, che agisce anche nell'animo di chi non è cristiano ma è misteriosamente aperto alla sua azione. Nello stesso tempo, Tillard sottolinea che la salvezza donata da Cristo e testimoniata dalla Chiesa non si riduce alla promozione di questi valori, ma ha come obiettivo ultimo la



Cristo giudice

riconciliazione con Dio, il che comporta la remissione dei peccati. Questa è la "salvezza piena" che la tradizione teologica orientale ha definito non come umanizzazione ma come divinizzazione, in modo ben più esauritivo di quella occidentale. Dunque, la sfida per ogni comunità ecclesiale è quella di evitare che l'esperienza cristiana sia intesa come qualcosa di meramente individualistico, come se il Vangelo non orienti in una direzione precisa il pensiero e la prassi dei cristiani nell'ambito pubblico, ma pure di impedire che la salvezza che ci è donata in Cristo sia ridotta alla promozione della riconciliazione e della pace. La vita cristiana non è semplicemente un mezzo per rendere la propria vita migliore e il mondo un posto più umano - per questo non c'è bisogno né

del cristianesimo né della Chiesa - , ma per crescere nella comunione con Gesù e con il Padre in virtù dello Spirito, divenendo collaboratori operosi del loro disegno di riconciliazione dell'umanità nell'amore. Ambedue queste dimensioni dell'esperienza

Secondo il teologo Tillard, l'obiettivo non sta solo nella promozione di valori, ma prevede la riconciliazione con Dio

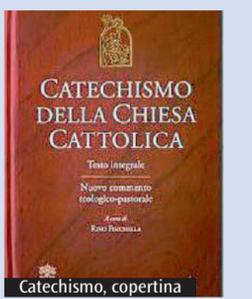
cristiana possono trovare resistenze proprio all'interno delle comunità ecclesiali. Il primo aspetto potrà essere rifiutato da chi si professa cattolico devoto, ma vuole avere la libertà di

portare avanti progetti sociali e politici antitetici a qualsiasi forma di solidarietà e di collateralismo. Il secondo trova resistenza in coloro che per varie ragioni hanno finito per identificare l'esperienza cristiana con la sua etica sociale. Come sempre, la soluzione è quella di ripartire dalla prassi di Gesù, per il quale l'alternativa in esame non esiste. Egli ha annunciato e donato una salvezza escatologica, la vita eterna, dando ai suoi discepoli e discepoli la possibilità di sperimentarla anticipatamente grazie alla remissione dei peccati e alla sequela della sua persona, ma ha pure mostrato la verità della presenza del regno nella storia guardando innumerevoli malati e indemoniati. La Chiesa deve semplicemente fare lo stesso.

FOCUS

Salvezza, cosa dice il catechismo

«La salvezza viene solo da Dio; ma, poiché riceviamo la vita della fede attraverso la Chiesa, questa nostra Madre», si legge nel secondo capitolo della parte prima del catechismo della Chiesa cattolica, che con le parole di Fausto di Riez sottolinea: «Noi crediamo la Chiesa come Madre della nostra nuova nascita, e non nella Chiesa come se essa fosse l'autrice della nostra salvezza». A tale proposito, «essendo nostra Madre, la Chiesa è anche l'educatrice della nostra fede». Il catechismo ricorda anche che la salvezza si esprime nella liturgia in quanto «noi non crediamo in alcune formule, ma nelle realtà che esse esprimono e che la fede ci permette di "toccare"».



Catechismo, copertina

Appuntamento in Duomo

Andrà in scena anche quest'anno "Donna del paradiso", la lauda di Jacopone da Todi, interpretata da RisorgiMonte domenica 30 marzo



Gli interpreti

Anche quest'anno l'associazione RisorgiMonte interpreterà "Donna del Paradiso", la lauda scritta da Jacopone da Todi per raccontare il dolore della Vergine Maria durante la passione di Cristo. La rappresentazione avrà inizio dopo la Messa del 30 marzo, terza domenica di Quaresima, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci nella Cattedrale alle 18. L'incontro prenderà il via con i saluti e l'introduzione esplicativa a cura dell'associazione, con la finalità di rendere fruibile al pubblico i dialoghi proposti dalla lauda. La stessa sarà

interpretata da un gruppo di artisti volontari appartenenti a RisorgiMonte, che porteranno in scena uno scambio tra un Nunzio, Maria e Gesù ai piedi della Croce. Inoltre, l'interpretazione sarà intervallata da alcuni brani proposti da una soprano (come già avvenuto nelle edizioni precedenti). Per avere più informazioni sull'iniziativa, è possibile contattare il numero 329 217 14 29. Il dolore di Maria - argomento centrale dell'opera "Donna del Paradiso" - è trattato anche nell'Inno latino *Stabat Mater*, generalmente attribuito allo stesso Da Todi.

Valorizzare il turismo locale

«Valorizzare il turismo locale e sensibilizzare la nostra base associativa alle bellezze del territorio, puntando sul fare network tra imprenditori aumentando il senso di appartenenza all'associazione. Lapam sulla neve è stato un momento per radunarsi, riscoprire il suggestivo territorio dell'Appennino e farlo insieme, stimolando l'engagement e il fare "rete" tra associazione e imprenditori». Carlo Alberto Rossi, segretario generale Lapam Confartigianato, commenta così la quarta edizione di "Lapam sulla neve", l'iniziativa promossa dall'associa-

zione per promuovere il turismo locale. L'appuntamento, riproposto in questo 2025 e che ha raggiunto ormai la sua quarta edizione, ha trovato grande riscontro: tra sciate e camminate, una cinquantina tra imprenditori e collaboratori dell'associazione hanno trascorso una giornata ricca di suggestione, respirando l'aria pura dell'Appennino. «Lapam - prosegue Rossi - è anche promozione del territorio e delle sue bellezze. Il nostro Appennino non ha nulla da invidiare ad altre realtà in quanto a paesaggi e servizi d'avanguardia. Questo grazie agli impianti, ma anche

all'attrattività che ha raggiunto livelli molto alti. Come associazione stiamo lavorando per garantire un'offerta di servizi per tutto l'arco dell'anno». Lapam sulla neve ha consentito a quasi cinquanta partecipanti presenti di fare una passeggiata in mezzo ai boschi del Cimone, accompagnati dalle guide GAE (Guide ambientali escursionistiche) Jacopo Ori e Filippo Conti, entrambi di Stray Dogs, i quali hanno ottenuto l'abilitazione proprio grazie a uno dei numerosi corsi promossi da Formart, l'ente di formazione di Lapam Confartigianato. Anche in questo 2025



il corso è già stato avviato, ma altre date sono in programma nei prossimi anni, così da permettere a chiunque sia interessato di ottenere l'abilitazione. Daniele Casolari, segretario Licom, conclude: «L'Appennino è una grande risorsa che va promossa e fatta conoscere, dove è possibile valorizzare un turismo, estivo e invernale, sostenibile e alla portata di tutti. Con queste tipologie di iniziative vogliamo contribuire a sensibilizzare e promuovere un turismo di prossimità in un territorio ricco eccellenze e opportunità».

In cammino con il Vangelo

Il domenica di Quaresima - 16/3/2025 - Gn 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17-4,1; Lc 9,28-36 di Giorgia Pelati

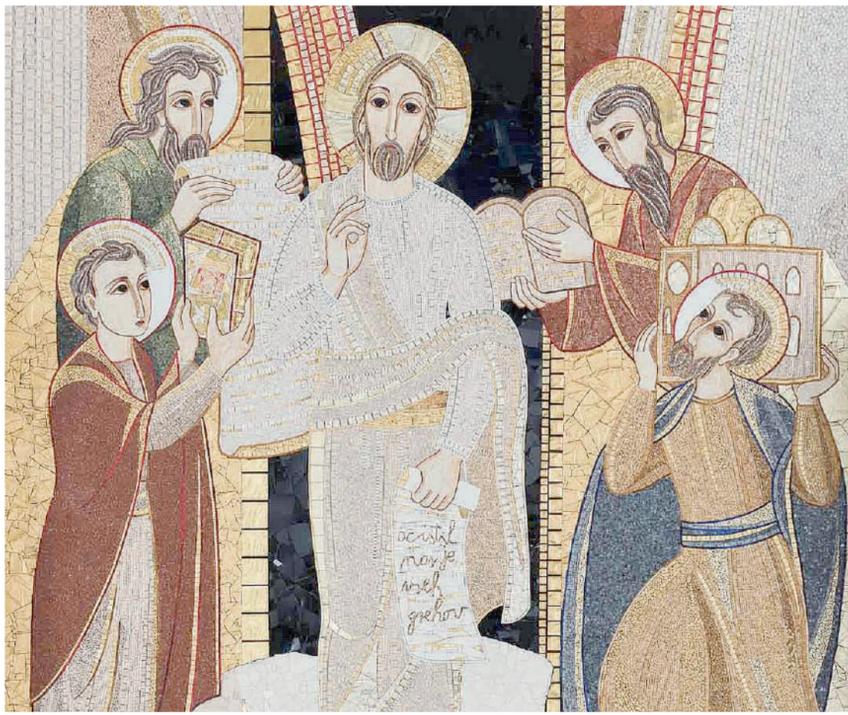
In questa seconda domenica di Quaresima la liturgia ci presenta il brano del Vangelo della trasfigurazione. Gesù sale sul monte a pregare, e non è solo, ma chiama con sé tre dei suoi discepoli. Se nel discorso delle beatitudini Gesù "scende" in un terreno pianeggiante, per condividere ciò che il Vangelo ci indica per vivere le situazioni e le relazioni tra esseri umani, quando sale sul monte Gesù prega, ed entra in stretta relazione mistica con il Padre: «mentre pregava». Così come nel momento successivo al Battesimo che Gesù aveva ricevuto da Giovanni Battista, anche qui, sul monte, accade qualcosa di speciale, mentre Gesù prega. Mentre Gesù stava in preghiera, dopo il Battesimo, Luca ci narra che «il cielo si aprì» (Lc 3,21). In questo brano, mentre Gesù prega, «l'aspetto della sua persona divenne diverso» (Lc 9,29). Nel momento della preghiera, nel suo dialogo con il Padre, Gesù manifesta in queste due occasioni il volto del Padre stesso, prende la forma di Dio. Dopo il Battesimo la forma corporea dello Spirito scende su di lui, sul monte è Gesù stesso ad assumere una forma diversa. Gesù non tiene tutto per sé, ma permette a chi è presente assieme a lui di vedere la profondità della sua persona, il suo stretto contatto con il Padre, il suo essere umanamente divino e divinamente umano. L'intimità tra Gesù e il Padre non è mai suo unico privilegio, ma è sempre in relazione con ciascuno di noi. Come a Pietro, Giacomo e Giovanni, Gesù rivela a noi il volto del Padre, il volto dell'amore. Antica e Nuova Alleanza dialogano insieme, le Scritture prendono nuova forma in Gesù, la Parola si fa carne nella sua Vita. Pietro e gli altri erano «oppressi dal sonno», caricati, appesantiti. Possiamo chiederci che cosa sia questo sonno: è davvero un dormire, dovuto alla stanchezza, alla paura o possiamo considerarlo come un torpore che è preludio di un risveglio che porta ad una maggiore comprensione? Potrebbe essere un

La trasfigurazione di Gesù L'invito ad ascoltare la Parola

sonno che aliena, ma anche un sonno che prepara, un'intimità che porta in profondità o ad una dimensione altra, che permette poi ai discepoli di saper guardare le cose in modo diverso. Svegliatisi, infatti, Pietro, Giacomo e Giovanni sono in grado di vedere la gloria di Gesù, colgono che è accaduta una trasformazione. A questo punto Pietro sembra perdere lucidità, sembra

non rendersi conto di quello che sta dicendo: vuole costruire tre tende per Gesù, Mosè ed Elia, per poter rimanere lì, per fermare il tempo e lo spazio di quel momento. Mosè ed Elia non avevano certo bisogno di tende per accamparsi sul monte. E quell'istante non aveva il senso di cristallizzarsi in un momento privilegiato fine a se stesso. Mentre Pietro parla una nube copre

tutti, tutti hanno paura, ma la nube ricorda quel versetto che ci dice: «chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente» (Sal 91,1), il Signore ci copre con le sue ali e da lì possiamo sentire la sua voce che ci dice: «Questi è il Figlio mio, l'electo; ascoltatelo!» (Lc 9,35). Ascoltatelo, ci dice il Signore. Ma siamo in grado di ascoltare davvero la Parola di Dio, siamo davvero capaci di comprenderne il senso, farla nostra e metterla in pratica? Che il cammino di Quaresima possa aiutarci e guidarci verso una conversione sempre più autentica e disponibile.



La settimana del Papa



Il Pontefice ha scritto un saluto agli oltre 25mila fedeli presenti in occasione del Giubileo del mondo del volontariato, che si è tenuto l'8 e il 9 marzo

Il Pontefice scrive ai volontari: «La dedizione infonde speranza»

«Impegniamoci perché sia un tempo di purificazione e di rinnovamento spirituale, un cammino di crescita nella fede, nella speranza e nella carità». È l'invito del Papa per la prima domenica di Quaresima, contenuto nel testo dell'Angelus diffuso domenica 9 marzo. Così è stato anche per le domeniche precedenti a causa del ricovero del Santo Padre al Policlinico Gemelli per una polmonite bilaterale. «Questa mattina, in Piazza San Pietro, è stata celebrata la santa Messa per il mondo del volontariato, che sta vivendo il proprio Giubileo», scrive il Pontefice. «Nelle nostre società - ha proseguito - troppo asservite alle logiche del mercato, dove tutto rischia di essere soggetto al criterio dell'interesse e alla ricerca del profitto, il volontariato è profezia e segno di speranza, perché testimonia il primato della gratuità, della solidarietà e del servizio ai più bisognosi». «A quanti si impegnano in questo campo esprimo la mia gratitudine», si legge ancora nel testo, «grazie per l'offerta del vostro tempo e delle vostre capacità; grazie per la vicinanza e la tenerezza con cui vi prendete cura degli altri, risvegliando in loro la speranza!». Poco prima, durante la Messa de-

dicata ai volontari, presieduta da Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, il Pontefice - sempre per iscritto - ha sottolineato che «il male precede la nostra libertà, la corrompe intimamente come un'ombra interiore e un'insidia costante». Citando il Vangelo domenicale, il Papa ha osservato che «il Signore va nel deserto non per spavalderia, per dimostrare quanto è forte, ma per la sua filiale disponibilità verso lo Spirito del Padre, alla cui guida corrisponde con prontezza». Per il Papa «anche noi veniamo tentati nella relazione con Dio, ma all'opposto. Il diavolo, infatti, sibila alle nostre orecchie che Dio non è davvero nostro Padre; che in realtà ci ha abbandonati». Tuttavia, «proprio mentre il demonio vorrebbe far credere che il Signore è lontano da noi, portandoci alla disperazione, Dio viene ancora più vicino a noi, dando la sua vita per la redenzione del mondo». Il Pontefice ha infine ringraziato i volontari presenti: «perché sull'esempio di Gesù voi servite il prossimo senza servirvi del prossimo. Per strada e tra le case, accanto ai malati, ai sofferenti, ai carcerati, coi giovani e con gli anziani, la vostra dedizione infonde speranza a tutta la società».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

 **GIOACCHINO MALAVASI**
COOPERATIVA CULTURALE

 **ISTITUTO DE GASPERI BOLOGNA**



ISTITUTO DE GASPERI BOLOGNA



**LUNEDÌ 17
MARZO 2025**

Ore 20.45

L'ATTUALITÀ DI DE GASPERI a settant'anni dalla morte



DIALOGANO

GIUSEPPE TOGNON,

curatore del libro, è presidente della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi e dell'Edizione nazionale dell'epistolario di De Gasperi. Ha insegnato Filosofia e Pedagogia in varie università italiane e straniere.

PAOLO NEGRO,

Presidente della Cooperativa culturale Gioacchino Malavasi

CRISTINA CERETTI,

giornalista, consigliera dell'Istituto De Gasperi Bologna.

**Sede della Cooperativa culturale G. Malavasi
Via Carducci 6, Concordia sulla Secchia**

Questa iniziativa è dedicata al settantesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi (1881 - 1954) al quale a lungo la nostra Cooperativa è stata intitolata. Il volume raccoglie il percorso ventennale della Lectio degasperiana tenuta ogni anno da personalità di primo piano del mondo accademico e politico, invitate nel paese natale a confrontarsi con l'eredità della sua impronta di costruttore della Repubblica. Fra di loro il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella:

"La storia ce ne mostra la levatura. La passione civile, la vicinanza. Tutti abbiamo il dovere di guardare al suo insegnamento e al suo coraggio, per trarne ispirazione di fronte ai problemi attuali, difficili ma certamente non di più di quelli che De Gasperi, nel suo tempo, ebbe il compito di affrontare"

(Lectio degasperiana del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Pieve Tesino, 2016).

In collaborazione e con il sostegno di:



in collaborazione con:



Media partners:

